

SUMMER
SCHOOL
DI ARTI
PERFORMATIVE
COMMUNITY
CARE



Innovazione sociale e patrimonio immateriale

Guida alla sesta edizione
della Summer School
di Arti Performative e Community Care

a cura di Salvatore Colazzo e Ada Manfreda

Summer School di Arti Performative e Community Care

VI edizione “Innovazione sociale e patrimonio immateriale”

1 - 7 settembre 2017

Dedicata alla memoria di Rocco Ingleto, artigiano di rara sensibilità, e Pippina Guida, cantrice dei Menamenamò, testimone preziosa della memoria musicale del Salento.

Organizzazione:

La VI edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care è organizzata da **Espéro srl, spin-off dell'Università del Salento**, attraverso “Fabbricare Armonie”, Centro studi per lo sviluppo di comunità e l'innovazione sociale, e “Canali Creativi”, progetto finalizzato alla valorizzazione del patrimonio immateriale del Parco naturale regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase, unitamente a **Comune di Ortelle** e al **Centro interuniversitario per l'innovazione didattica (CIID)**, istituito dalle Università del Salento, di Bari e di Foggia.

Collaborazioni:

- Teatro delle Forme di Torino, con la sua sezione pugliese
- Fondazione Nazionale Carlo Collodi
- Archivio Etnografico e Muiscale “Pietro Sassu”, Spongano (Le)
- CSV Salento, Lecce
- Fondo Verri, Lecce
- Astragali Teatro, Lecce
- Istituto Professionale Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità alberghiera - "A. Moro", Santa Cesarea Terme (Lecce)
- Associazione “Musica in Gioco”
- “Comunità Creativa”, orchestra di fiati di docenti e studenti provenienti dai Conservatori pugliesi e dall'Università del Salento
- Associazione “Amici della Musica”, Ortelle (Le)
- Associazione Socrate, Corigliano d'Otranto (Le)

Patrocini:

- Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento
- Associazione Borghi Autentici d'Italia
- Provincia di Lecce
- Rete Italiana di Cultura Popolare, Torino
- Parco naturale regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase
- Comune di Melpignano (Le)
- Comune di Patù (Lecce)



Responsabile scientifico

Salvatore Colazzo

Coordinamento

Ada Manfreda

Comitato Scientifico

Antonio Damasco (Teatro delle Forme, Torino)

Piergiuseppe Ellerani, Demetrio Ria (Università del Salento)

Andrea Gargiulo (Conservatorio di Musica di Bari)

Luigi Mengoli (Archivio Etnografico e Musicale "Pietro Sassu")

Martino Pezzolla (Conservatorio di Musica di Bari)

Emanuele Raganato (musicista e ricercatore sociale)

Gruppo operativo EspérO

Ezio Del Gottardo

Elisabetta De Marco

Salvatore Patera

Tutor

Tonia Cagnazzo

Stefania De Santis

Sabrina Marzo

Fotodocumentazione

Carlo Elmiro Bevilacqua

Addetta ai rapporti con la stampa

Antonella Lippo

Amministrazione, segreteria e logistica

Paolo Petrachi

Presentazione dell'edizione 2017 della Summer School

La Summer School di Arti Performative e Community Care nasce da un'idea della cattedra di Pedagogia Sperimentale dell'Università del Salento tenuta da **Salvatore Colazzo**, ed è realizzata da **Espéro**, spin-off incubato, dal 2009, dal Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo. Espéro ha costituito, nel 2015, una sezione dedicata allo sviluppo di comunità e all'innovazione sociale, denominata "Fabbricare Armonie", che ha sede in Spongano.

La Summer School di Arti Performative e Community care si svolge nel Salento, generalmente tra agosto e settembre, e prevede una formazione residenziale ed intensiva su di un tema sociale, scelto di volta in volta. Svoltasi inizialmente a **Carpignano Salentino**, nelle ultime edizioni si è radicata nel territorio di Ortelle e Vignacastrisi, con incursioni in diverse località del Salento.

Questa scelta è stata determinata anche dal fatto che Espéro da due anni ha assunto in gestione un bene del **SAC Porta d'Oriente** inserito nel Parco Naturale Regionale Otranto - Santa Maria di Leuca: il "**Centro Canali**". Si tratta di un presidio di Educazione Ambientale, sede di laboratori esperienziali e sensoriali per un **turismo relazionale sostenibile e responsabile**. Tali laboratori propongono la fruizione di risorse culturali immateriali legate ai sapori del territorio di riferimento, all'accessibilità alimentare e alla cultura del cibo, alle

Espéro è un'azienda spin-off dell'Università del Salento.

Nasce nel 2009 ad opera di un gruppo di ricerca costituitosi presso l'allora Dipartimento di Scienze Pedagogiche Psicologiche e Didattiche dell'Università di Lecce (oggi del Salento).

L'équipe Espéro è composta da docenti e ricercatori universitari, dottori di ricerca, formatori ed educatori ed è fortemente interdisciplinare: conta al suo interno pedagogisti, ingegneri informatici, sociologi, psicologi, trainer ed esperti di linguaggi espressivi (visuali, musicali, corporei).

Espéro propone un modello proprietario di Educazione degli Adulti, risultato di molti anni di ricerche sul campo, grazie a cui è riuscita ad implementare, in modo innovativo ed efficace, le teorie più avanzate in campo formativo, declinandole in metodologie di intervento assolutamente originali e ad alto grado di immersività.

Dal 2015 funziona, all'interno di Espéro, un Centro Studi per lo sviluppo di comunità e l'innovazione sociale: "Fabbricare Armonie", che tematizza le questioni della cittadinanza, della partecipazione, dello sviluppo locale.

pratiche produttive sociali e rituali stratificatesi nel tempo presso le comunità di quei luoghi e divenute vita quotidiana.

La Summer School si fonda sull'idea che, ai fini di stimolare, nella comunità, pratiche auto-ri-flessive per l'avvio e il potenziamento delle sue capacità di autoprogettazione, è indispensabile un'attivazione delle energie creative, per questo si appella alle **arti performative**, quali musica, danza, teatro, e alle **tecnologie della comunicazione mediale**. Mettendo in stretto contatto la **comunità provvisoria di apprendimento** che partecipa alla Summer School, costituita da esperti, formatori performer e allievi, con la più ampia **comunità ospitante**, promuove nel corso di un tempo definito, un intenso scambio relazionale, che culmina con l'evento performativo di restituzione finale di quanto è emerso ed è stato raccolto e rinarrato in modo transmediale dagli allievi.

L'edizione di quest'anno, la sesta – che abbiamo voluto dedicare a due testimoni della cultura popolare, venuti a mancare nel corso di quest'anno: Rocco Ingleto e Pippina Guida –, si rivolge precipuamente agli studiosi, ai ricercatori, ai dottori di ricerca, in quanto vuole istituire uno spazio *meta*, attraverso cui la Scuola, senza perdere la natura performativa che costituisce la sua peculiarità, sappia ragionare sulle dimensioni epistemologiche, metodologiche e fenomenologiche dell'approccio a cui si ispira per agire nelle comunità odierne, soprattutto rurali, in una prospettiva di sviluppo attraverso azioni volte ad incrementare la **partecipazione** e **l'agentività**.

Per questa ragione chiamiamo a raccolta quanti in questi anni hanno manifestato curiosità e interesse verso la Summer School di Arti Performative e Community Care e il modello che da quell'esperienza abbiamo elaborato:



ACL, i cui fondamentali caratteri sono riportati nel box alla pagina successiva.

Vogliamo, con loro, organizzare un **Laboratorio**, per produrre un avanzamento del modello, conformemente all'idea che il laboratorio è uno spazio in cui non si realizza semplice passaggio di conoscenze, ma si attuano processi di **apprendimento trasformativo** e di generazione di nuove conoscenze. Ciò richiede la necessità di coinvolgere i soggetti, implicandoli in relazioni cariche di significatività. Nel laboratorio si attua l'**integrazione dell'esperienza con la riflessione**, producendo sviluppo di competenza. Il laboratorio è quindi sostanzialmente un metodo che, immergendo i soggetti in esperienze pregnanti, cerca di indurre problematizzazione, ricerca, sperimentazione. Il laboratorio pertanto può essere definito come una sorta di palestra in cui si impara insieme, arricchendo il proprio bagaglio di esperienze e di conoscenze, interagendo con gli altri in vista di un artefatto da realizzare assieme.

Da questo punto di vista, il laboratorio costituisce un idoneo strumento per produrre **sviluppo di comunità**: ha un potenziale generativo, che rende i soggetti in esso implicati, in virtù dell'azione di capacitazione operata, **agenti di cambiamento sociale**.

Date queste premesse, è chiaro il **carattere fortemente esperienziale della Summer School**, che non prevede lezioni *ex-cathedra*, relazioni in stile convegnistico, ma un esperire ed un riflettere strettamente connessi, in cui i partecipanti possono confrontarsi tra loro, recuperando quella dimensione di **comunità effervescente di ricerca**, che, mettendo in moto la creatività delle persone, realizza opportunità inedite di apprendimento e apre alla possibilità di ritrovare il senso di un lavoro intellettuale come impegno verso la società, con traiettorie di pensiero e di azione nuove.

Il modello ACL

Action Community Learning (ACL) è un modello di ricerca-formazione-intervento sperimentato e messo a punto dallo spin-off universitario EspérO nel corso di una pluralità di esperienze condotte negli anni sul territorio salentino. In una situazione tipicamente laboratoriale, tenta - coniugando narrazioni, arti performative e media - di favorire, tra gli operatori sociali (educatori, psicologi, assistenti sociali), l'apprendimento di alcuni principi e tecniche per promuovere l'empowerment comunitario e l'innovazione sociale.

Finalità e caratteristiche. Si tratta di un dispositivo formativo, sufficientemente astratto e flessibile da adattarsi a diversificate situazioni reali di animazione sociale. Si avvale anche del supporto delle tecnologie della comunicazione telematica, audiovisiva e multimediale in quanto parte integrante della realtà che le comunità e gli individui vivono e per la ormai insuperabile interdipendenza esistente tra innovazione sociale e innovazione tecnologica, nel contesto della società dell'informazione, che aspira a diventare società della conoscenza.

Per animazione sociale si intende l'attività di stimolazione comunitaria che mira a promuovere e attuare progetti che creino legami e relazioni di fiducia tra i cittadini, nella convinzione che sia fondamentale l'impegno volto a incrementare il capitale sociale di una comunità. La ricchezza di capitale sociale significa la presenza di un contesto nel quale esistono le condizioni affinché gli individui siano dotati di fiducia, cooperino tra loro, pervenendo facilmente ad accordi su comuni obiettivi da raggiungere. Un contesto povero di capitale sociale tende a frammentarsi in tante individualità, le quali si sentono sicure rinserrandosi nel proprio microambiente domestico, disinvestendo, quindi, nella comunità e nella vita comunitaria. Una comunità ricca di capitale sociale ha inoltre molte più probabilità di innescare processi positivi di sviluppo locale, poiché i concetti di capitale sociale e sviluppo locale sono strettamente connessi. Lo sviluppo locale è la capacità di una comunità di autodeterminare le condizioni del proprio ben-essere, secondo una diversificata quantità di parametri, che definiscono la "qualità della vita". Da questa prospettiva, sviluppo locale e sviluppo di comunità non solo non coincidono, ma sono concetti che possono essere in più di un caso confliggenti.

L'animazione (che è l'attività finalizzata a produrre sviluppo di comunità) presuppone che l'apprendimento significativo coincida con la partecipazione attiva dei soggetti alla cultura di appartenenza, sollecitata e retta da operatori intellettuali, impegnati ad incrementare le opportunità educative del territorio. L'animazione si vuole prossima ai bisogni e alle istanze di protagonismo degli attori sociali, essa è azione culturale della comunità per dar forma a sé da sé, mediante l'espressione di una creatività collettiva fondata sullo scambio, il dialogo, l'immaginazione.

L'animazione aspira ad istituire forme di "democrazia culturale", grazie ad un atteggiamento ispirato ad apertura, inventiva, pluralismo, tolleranza, al fine di promuovere la nascita di luoghi sociali caratterizzati da lealtà e disponibilità al dialogo.

Presupposti teorici. ACL assume i presupposti della ricerca-formazione-intervento, derivando necessariamente dalla lezione di Kurt Lewin, e dunque rientrando in quel filone di pensiero e di prassi che accoglie l'idea di come - nel campo delle scienze sociali- sia poco significativo produrre conoscenza esclusivamente finalizzata alla ricerca teorica. Unendo ricerca e intervento perciò, è potenzialmente più facile poter incidere sulle dinamiche del gruppo-target aiutando lo sviluppo, in esso, di competenze per interpretare proattivamente il contesto sociale. ACL interpone, tra la ricerca e l'intervento, la formazione, cioè una seconda dimensione di intervento. Da questo punto di vista, si potrebbe anche dire che ACL integra le opportunità della ricerca-azione con quelle del T-Group.

ACL istituisce uno spazio in cui trattare un problema di rilevanza sociale coinvolgendo un ampio numero di soggetti con lo scopo di moltiplicare i punti di vista, di acquisire un maggior numero di informazioni e di avvalersi della creatività che scaturisce da situazioni in cui una pluralità di persone pensano collaborativamente.

Destinatari della Summer School

La sesta edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care si rivolge:

- ai professori universitari, ai ricercatori e ai dottori di ricerca in discipline pedagogiche, psicologiche e sociologiche;

- ai dottorandi e agli studenti universitari di corsi di studio d'area pedagogica, psicologica o del servizio sociale, che desiderino acquisire competenze anche operative nell'intervento di comunità;

- ai pedagogisti, agli educatori, agli psicologi, agli assistenti sociali, agli insegnanti per arricchire la loro formazione.

La scelta dei destinatari di quest'edizione della Summer School deriva dalla necessità di ragionare, in forma *meta*, sulle precedenti edizioni per mettere meglio a punto il modello ACL e produrre una contaminazione di teorie e di esperienze, attraverso il confronto tra studiosi.

Quest'anno la Summer School assume una valenza internazionale, in quanto hanno assicurato di voler partecipare ad essa docenti e ricercatori provenienti dalla Polonia e dal Congo.

Quando, dove e perché

La sesta edizione della Summer School si svolge dal 1° al 7 settembre e ha l'intenzione di fare il punto sui temi e le problematiche emerse nelle precedenti edizioni, per comprendere a fondo il senso dell'itinerario percorso e consentire l'esplorazione sia in estensione sia in profondità del territorio conoscitivo disegnato, sarà itinerante e toccherà luoghi che sono stati volta a volta significativi nei decorsi anni per i temi affrontati.

La Summer School ebbe inizio a **Carpignano Salentino**, nel cuore della **Grecia Salentina**. Vi era una ragione intrinseca: intercettati da una realtà associativa locale, era-

vamo stati sollecitati a riflettere sul senso dell'esperienza di **Eugenio Barba** e dell'**Odin Teatret**, che proprio a **Carpignano Salentino** aveva elaborato, nel corso degli anni settanta del secolo scorso, il concetto e la pratica di residenza artistica fondata sul "**baratto culturale**" con la comunità ospitante. Cominciammo ad approfondire la teoria e le metodologie del "**teatro sociale**", rinvenendo lì il nucleo primitivo di quello che poi diventerà il modello ACL.

Fu così che immaginammo di coinvolgere in un'esperienza a carattere performativo studenti dei nostri corsi universitari per sensibilizzarli a nuove forme di intervento nell'ambito della **pedagogia sociale**.

Poiché stavamo conducendo una ricerca, su commissione, pensammo bene di realizzare la Scuola a partire da essa. La Regione Puglia aveva deciso di automatizzare la linea delle Ferrovie Sud-Est sicché i caselli in prossimità dei passaggi a livello, mano-

vrati fino a quel momento dai casellanti, venivano progressivamente chiusi, rischiando, con l'abbandono, di diventare semplici ruderi. Per evitare quest'evenienza la Regione pensò bene di proporre alle Associazioni culturali, che avessero voluto aderire all'iniziativa, di assumere in gestione quei beni, facendoli diventare luoghi della loro progettazione artistica e culturale. Attraverso la nostra ricerca a carattere etnografico avevamo intervistato sia i casellanti, che perdevano il lavoro e il casello dove abitavano, spesso ereditati dai loro genitori, sia i giovani operatori culturali subentranti. Ciò che ci aveva colpito erano le dimensioni simboliche con cui i casellanti connotavano il luogo che fino ad allora avevano abitato e il loro stesso lavoro, nonché il fatto che la progettualità degli operatori culturali non cercava in alcun modo di connettersi con la storia del luogo e soprattutto con chi quel luogo aveva abitato e connotato di senso per lunghi e lunghi

La prima edizione della Summer School

Dai materiali di pubblicizzazione dell'iniziativa

Finalità e obiettivi

La scelta di Carpignano Salentino non è casuale: nel 1974 vide la formulazione, grazie ad Eugenio Barba e l'Odin, li presenti per preparare uno spettacolo in un contesto ben lontano dai luoghi ordinari della loro operatività, del principio del "baratto culturale", diventato uno dei caposaldi del Teatro di comunità.

Le arti performative si prestano a promuovere empowerment comunitario, attraverso la messa in forma delle differenze e il loro confronto, creando zone di scambio comunicativo, che riducono la conflittualità tra le identità e le rendono disponibili a forme di dinamico equilibrio.

Coloro che svolgono lavoro di cura (siano docenti, assistenti sociali, educatori, psicologi, counselor, mediatori) ricavano dalla conoscenza dei dispositivi propri del Teatro sociale e di comunità elementi funzionali ad interventi su gruppi più o meno ampi, per incrementare il loro senso di autoefficacia, inducendo processi di riflessività mediata dall'impegno del corpo e delle sue risorse comunicative.

Gli artisti, gli operatori culturali e gli organizzatori di eventi possono trarre dalla frequenza delle attività formative della Scuola opportunità per acquisire una sensibilità alla dimensione sociale della loro azione.

anni. Due narrazioni correvano parallele, come binari, senza incontrarsi.

Ecco, il tema della prima edizione della Summer School fu "Narrazioni binarie": pensammo di consegnare i risultati della nostra ricerca agli allievi affinché ne facessero una drammaturgia, da restituire ai casellanti, agli operatori culturali e alla comunità di Carpignano Salentino, che ci ospitava, rinverdendo con ciò l'antico patto tra il teatro e la comunità proposto da Eugenio Barba.

Grazie ad un laboratorio sulla scrittura collettiva a carattere drammaturgico e ad un parallelo laboratorio teatrale, tenuto dal regista **Antonio Damasco**, fu possibile allestire, con gli allievi della Scuola, molti dei quali non si erano mai misurati col teatro, una restituzione performativa di quanto realizzato nel corso della residenza.

Questa prima, intensa esperienza ci aveva lasciato alcuni insegnamenti: in primo luogo l'aver assistito al crearsi, durante i giorni di svolgimento delle attività for-

mative, di un forte senso del *noi* tra i partecipanti, che venivano a configurare una vera e propria *comunità provvisoria* che entrava in contatto con la comunità più ampia del paese, realizzando significativi momenti di scambio informale, che arricchivano di non poco l'esperienza formativa. Come valorizzare al meglio la relazione comunità provvisoria - comunità ospitante? Come portare in primo piano questa relazione?

In secondo luogo osservammo l'importanza dei momenti riflessivi, che garantivano agli studenti di ragionare in modalità collettiva sulla loro esperienza, tentando di connetterla con i loro studi e la loro futura professione.

Questi momenti erano sicuramente da moltiplicare e meglio organizzare, per evitare che l'esperienza formativa non avesse le sperate ricadute. Era indispensabile agganciarla agli schemi cognitivi in possesso degli studenti per promuovere un loro reale e duraturo cambiamento, che li mobilitasse e li problematizzasse.

Forti di queste constatazioni, co-

minciammo a pensare alla **seconda edizione**, che avrebbe dovuto essere molto più agganciata a temi presenti nella **memoria collettiva** della comunità per sollecitare un suo recupero, non in chiave nostalgica, ma in termini di risorsa per pensare problematiche odierne, di significativa portata per la comunità stessa.

La scelta del tema fu laboriosa, ma alla fine convenimmo che la seconda edizione avrebbe trattato il **tema della terra**. Si stava verificando nel Salento una ripresa dell'interesse dei giovani per il mondo contadino, che tuttavia appariva carico di contraddizioni. Nei decenni precedenti i loro nonni avevano ricavato generalmente il loro reddito dalla coltivazione dei campi.

Una risorsa economica per il Salento era stata la **filiera del tabacco**, dalla coltivazione alla trasformazione nel sistema delle concessionarie e delle agenzie, che avevano visto occupate centinaia e centinaia di persone, in prevalenza donne.

Nei mesi precedenti la Summer

La seconda edizione della Summer School

Dall'introduzione alla tesi di laurea sulla Summer School assegnata a Tonia Cagnazzo, successivamente alla sua partecipazione all'iniziativa formativa

“

Uno sguardo, un percorso, un profumo, ci sono eventi che accadono e ti segnano, ti cambiano.

Alcuni semplicemente capitano, sono splendidi doni inattesi, altri li cerchi e quando li trovi ti riempiono l'anima.

Riconoscerli è semplice, basta voltarsi indietro e balzano allo sguardo, hanno la caratteristica di essere saldi nel tempo, si conservano lungo la storia di ognuno e, come dei pilastri, ci mostrano la nostra evoluzione.

Un'evoluzione che, questo lavoro di tesi mi consente di continuare, scoprendo preziose sfaccettature che danno un senso di completezza alla mia esperienza della Summer School.

Dieci giorni intensissimi, in cui ognuno di noi è stato bersaglio di stimoli e input, ognuno di noi colpito nelle più svariate zone del nostro essere.

Zone colpite che, nel post Summer School, hanno iniziato a prendere nuova forma, a rigenerarsi e nella nuova veste di neo-consapevolezze, hanno trovato senso e forza per fecondare, inaspettatamente, l'Altro, il vicino a noi, a me.

Neo-consapevolezze, affondate in pensieri e lunghe riflessioni, in quel guardare alle cose con un nuovo sguardo, da altre prospettive, da nuovi "stati d'essere".

A questa fase ne sono seguite altre finalizzate al lavoro di tesi: il riascolto e la trascrizione di alcuni seminari e la narrazione personale.

Nel momento del riascolto, essendo passato circa un mese dall'esperienza vissuta a Carpignano, ho avuto una strana sensazione, è stato come se la distanza spazio-temporale avesse dato nuovo senso a quei discorsi.

È chiaro che così non era, ciò che era cambiato era il mio modo di leggere ed interpretare quelle parole, la struttura dei miei pensieri era in continua trasformazione. [...]"

School svolgemmo una ricerca con i testimoni dell'epoca in cui nel Salento imperversava il tabacco, tanto da spingere alcuni braccianti agricoli a spostarsi periodicamente in altri territori, per coltivare, in mezzadria, i fondi che venivano loro affidati da ricchi proprietari terrieri. Scoprimmo questo fenomeno delle **migrazioni interne stagionali**, che aveva lasciato un segno profondo in chi ne era stato interessato. L'occasione di aggancio all'oggi ci venne offerta dalla recente rivolta contro il **caporalato a Nardò** da parte dei neri sfruttati fino al limite dello schiavismo per la **raccolta delle angurie**. Quella rivolta, che era avvenuta nella terra che aveva visto i **moti contadini dell'Arneo** nell'immediato secondo dopoguerra, consentiva di focalizzare il tema delle migrazioni legate al lavoro contadino, piccole quelle dei nostri nonni, grandi quelle dei migranti neri. La terra, la migrazione, lo sfruttamento avrebbero potuto costituire un terreno di condivisione, che avrebbe dovuto, nelle nostre intenzioni, creare una consentaneità e un'empatia, antidoti contro il razzismo montante.

Anche la seconda edizione fu tenuta a **Carpignano Salentino** e vide un coinvolgimento molto più pieno della comunità, con una risposta veramente sorprendente sia durante la fase dell'allestimento della performance di restituzione, che durante la stessa restituzione.

Avevamo messo a segno un ulteriore tassello: la comunità ospitante va coinvolta su temi sufficientemente ampi, che intercettano elementi radicati nella **memoria collettiva** e li fanno cortocircuitare con il presente, per promuovere *pensiero emozionato*. Capimmo anche l'indispensabilità di dare un seguito alle attività della Summer School, attraverso periodici incontri con gli studenti, per radicare nella coscienza quanto realizzato e approfondire le problematiche trattate durante

la residenza e produrre un'ulteriore contaminazione attraverso momenti di disseminazione dei risultati. Fu così che istituimmo un nesso, in università, col "**Laboratorio Memoria**", un'esperienza nata alcuni anni prima col proposito di riflettere sui processi di costruzione della memoria collettiva. Quel nesso ci consentì di dare una continuità alla Scuola, promuovendone lo spirito anche in studenti che non l'avevano frequentata. Fu un'occasione per riflettere, a partire dalle esperienze maturate nella Summer School, sul **nesso memoria-progetto**, sulla differenza fra **memoria collettiva** e **memoria individuale**. Ne nacquero una serie di tesi di laurea. Il Laboratorio proseguirà le sue attività negli anni successivi, fino a che non subirà una battuta d'arresto quando preferirò un'azione educativa diretta nelle comunità, uscendo dai luoghi accademici e assumendoci la responsabilità della creazione di un **Centro Studi** dedicato all'innovazione sociale e allo sviluppo di comunità: "Fabbricare Armonie"; la presa in gestione di un bene del Parco Naturale Otranto-Santa Maria di Leuca, per farvi un centro per la sensibilizzazione ai temi dell'ambiente, della produzione e del consumo etico dei prodotti della terra: il riferimento è al progetto "CanaliCreativi"; l'istituzione di una serie di laboratori di cittadinanza, per recuperare la partecipazione e la discussione delle comunità su tematiche di potenziale loro interesse.

La **seconda edizione** ci indusse a ritenere che Carpignano Salentino, col suo riferimento al teatro di Barba, fosse insufficiente: stavamo maturando un nostro specifico modo per legare le **arti performative** con lo **sviluppo di comunità**.

Fu per questa ragione che immaginammo una successiva edizione in forma itinerante.

Avremmo toccato più posti nel Salento, avremmo apprezzato le differenze tra le comunità che ci

avrebbero ospitato, saremmo stati come dei *chierici vaganti*: avremmo incontrato associazioni, amministratori, semplici cittadini e avremmo cercato di trasmettere l'idea di una cultura viva e dialogante, non paludata e, soprattutto, allegra. Avremmo sperimentato l'idea di un'università capace di uscire fuori dalle aule e mettersi a disposizione delle persone per imparare da esse e per dar loro la possibilità di valutare la realtà da altre prospettive.

In mezzo, tra la seconda e la terza edizione, in inverno, c'era stata "**Unisalento comunità creativa**", che dello spirito della Summer School era profondamente impregnata: una giornata in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico in cui avevamo trasformato, aprendolo al pubblico, che numeroso accorse, l'edificio storico del "Codacci", che, al nascere dell'ateneo salentino, aveva ospitato il Rettorato e gli uffici centrali, ora sede di due facoltà, in un grande strumento sonante di voci (48 eventi in contemporanea ad animare ogni singolo angolo del palazzo), un'**esplosione di creatività**, una rottura della sequenzialità temporale, una **polifonia gioiosa**, con uno slargamento nella città (docenti nei pub e nelle pizzerie a conversare con gli avventori, studenti nelle vie a distribuire sparsi pensieri e fogli di poesie (come sarebbe piaciuto ad Antonio Verri e alla sua meravigliosa utopia del "Quotidiano dei poeti") o artefici di happening.

Nella **terza edizione** potemmo approfondire il concetto di **turismo relazionale**, di **patrimonio immateriale**, ragionammo sul nesso capace di connetterli in funzione di un possibile progetto comunitario di valorizzazione del territorio. Fu anche l'edizione in cui maturò l'esigenza di approfondire il costruito di "**comunità**", per coglierne le luci e le ombre, il potenziale di senso e il potere vincolante della libertà individuale. Avremmo dovuto definire in ma-

La terza edizione della Summer School

Dai materiali di pubblicizzazione dell'iniziativa

Avrà base nel Comune di Carpignano Salentino (Le), ma, a differenza degli anni passati, non si svolgerà interamente in questo luogo, farà delle incursioni in altri comuni del Salento, scelti per realizzare gli interventi laboratoriali. La nascita della scuola aveva visto la sua localizzazione a Carpignano Salentino poiché luogo significativo del teatro sociale, essendo lì nato, nel 1974, il costrutto di "baratto culturale", ad opera di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret, insediatisi a Carpignano per preparare uno spettacolo. Sebbene sussista questo ideale richiamo all'esperienza di Barba, la scuola trae i suoi fondamenti epistemologici e metodologici da una pluralità di esperienze che hanno nutrito i molti rivoli dell'attivazione sociale mediante i dispositivi performativi: la tradizione italiana dell'animazione sociale e teatrale, la pedagogia libertaria di Raffaele Laporta, fautore dell'autoeducazione della comunità, quella sudamericana di Paulo Freire, di Augusto Boal, di José Antonio Abreu, la socioanalisi di Georges Lapassade, talune suggestioni di Ivan Illich, l'approccio alla capacitazione di Amartya Sen e di Martha Nussbaum, le teorie e le pratiche dello storytelling e del digital storytelling.

Oggi la scuola, giunta al suo terzo anno di funzionamento, intende proporsi come patrimonio dell'intero territorio salentino, continuando nel suo lavoro di approfondimento dei presupposti epistemologici e delle metodologie di intervento, allargando il quadro delle collaborazioni e delle intese, anche in vista di un ampliamento temporale della sua operatività.

L'edizione 2014 della Summer School si apre, come si è detto in Carpignano Salentino, con una sessione di briefing che consentirà di illustrare il dispositivo agli allievi, di formare i gruppi e di affidare loro le consegne. Continua con delle "incursioni" nei territori di Ortelle, Vignacastri, Martignano e Martano finalizzate ad un'esplorazione del patrimonio materiale e immateriale dei luoghi prescelti, attraverso svariate fonti, compresi i testimoni delle comunità incontrate. L'intento è quello di raccontare il territorio, avendo a disposizione un tempo molto limitato, attraverso i sensi. I partecipanti lavoreranno in tre distinti gruppi, ciascuno dei quali dovrà esplorare il territorio e narrarlo privilegiando rispettivamente:

- vista,
- udito e tatto,
- odore e gusto.

Alla fine ogni gruppo produrrà una performance intermediale, che verrà restituita alla comunità ospitante.

Il messaggio, che si vuole lasciarle con queste azioni, è: una comunità che impari a narrarsi è una comunità che, negli scenari odierni, si dà delle possibilità di sviluppo locale, fondato sulla messa in valore dei suoi beni materiali e immateriali. L'odierno turismo si volge sempre più a fruire dei territori in quanto espressioni culturali. Perciò, se le attività connesse al turismo si radicano socialmente, acquistano in attrattività. Questo significa che i soggetti locali devono diventare protagonisti manifestando capacità progettuale.

La Summer School, andando sui territori, in qualche modo interferisce con l'autorappresentazione "data" della comunità e la sollecita a modificarla. Naturalmente si tratta di un innesco, che andrebbe proseguito attraverso un successivo, più articolato e complesso Laboratorio di comunità.

Nelle giornate dell'incursione in ciascun comune, la Scuola offrirà alla comunità ospitante degli eventi pubblici, "Le Serate della Summer", capaci sia di creare maggiore contatto e scambio tra i cittadini e i partecipanti alla scuola, sia di portare sguardi, esperienze, proposte performative esterne, per essere di stimolo, suggestione, attivazione.

Una tavola rotonda tra esperti, con la partecipazione anche degli amministratori delle comunità interessate dalle "incursioni" della Scuola, che si terrà in Carpignano Salentino, l'ultimo giorno della Summer, consentirà di approfondire da un punto di vista teorico il tema della terza edizione della Summer School: "I territori sono narrazioni". Ci interesserà comprendere il punto di vista di diverse prospettive di studio: quella geografica, quella sociologica, quella del servizio sociale, quella pedagogica, quella del performer. Si farà anche una sintesi, da parte degli allievi, dei risultati ottenuti, con la presentazione di tutte le performance realizzate nel corso delle giornate formative.

A distanza di una settimana dalla fine della Scuola, una sessione di *reflective learning* con gli allievi consentirà di portare a consapevolezza e consolidare gli apprendimenti conseguiti.



niera più precisa a quale sistema di relazioni interindividuali facesse riferimento parlando di comunità, che può dar luogo a fenomeni di ipostatizzazione del confine con l'altro, avverito come minaccia.

Portammo le nostre considerazioni in un Convegno internazionale a Ravello, in cui presentammo l'esperienza della Summer School per come era maturata fino a quel momento. (Vedi citazione bibliografica riportata nel box sottostante).

Cominciava a diventare preponderante, nei nostri ragionamenti, la nozione di "innovazione sociale", da intendersi, dal nostro punto di vista, come possibilità di intervenire sui sistemi relazionali a base fiduciaria, per captare le potenzialità creative della comunità, capace di diventare protagonista del suo sviluppo, grazie ad un ritrovato gusto per la **progettazione** del proprio futuro.

Avevamo anche colto le potenzialità di un dispositivo ludico quale organizzatore delle attività formative e performative.

La quarta edizione avrebbe calato i partecipanti in un **gioco** e avrebbe consentito loro di esperire in modalità massimamente immersiva i concetti che avremmo voluto sviluppare.

Dopo lungo ragionare, la scelta cadde sul tema del **cibo**, della sua produzione, della sua distribuzione, del suo consumo. Eravamo entrati in contatto con i movimenti fautori del **consumo critico e responsabile**; con gli ammini-

La quarta edizione della Summer School

Dai materiali di pubblicizzazione dell'iniziativa

L'educational game "Il cibo giusto"

Gli allievi della Summer School, durante la durata dell'intervento formativo, si iscrivono in un processo per il quale essi si qualificano come comunità di apprendimento. Sono chiamati alla collaborazione per risolvere delle situazioni problematiche che si trovano a vivere.

Durante l'edizione 2015 essi devono realizzare una serie di obiettivi a diversi livelli di complessità. Ricevono informazioni e ne raccolgono in forma autonoma, attraverso una ricerca sul territorio, in merito alla organizzazione della dieta settimanale delle comunità rurali salentine, si organizzano per riprodurre le ricette tradizionali della cucina nostrana, applicandosi concretamente a preparare dei piatti che consumeranno. Sono chiamati a valutare attentamente il rapporto costo/benefici nutrizionali, grazie alla relazione formativa con una nutrizionista. Potranno avvalersi della consulenza di uno chef, che li aiuterà ad imparare dai loro errori e a comprendere il perché di alcune abitudini culinarie e l'opportunità, talvolta, di sostituirle con altre, alla luce delle evidenze scientifiche.

Sono sollecitati a comprendere la complessa economia del baratto nei contesti di vicinato, basata sullo scambio di cibo, regolata da articolate norme non scritte, capaci di veicolare finemente valori simbolici e differenti livelli di prossimità, per realizzare una socialità in equilibrio dinamico. Il game infatti prevede cene comunitarie che sono il risultato delle relazioni stabilite con gli abitanti della comunità, sollecitati a barattare qualche loro preparazione con quella degli allievi. Come dire che la valutazione dell'efficacia delle relazioni stabilite dalla comunità della Summer School con la comunità più ampia degli abitanti sarà resa evidente dalla capacità di imbandire tavola e sfamarsi.

Entrano in contatto con i produttori locali (in alcuni casi raccolgono verdura e frutta direttamente dal campo), da cui acquistano gli elementi/alimenti per comporre il menu del giorno e preparare ciò con cui risolveranno il pranzo, mettendo in pratica quanto avranno saputo estrarre dalla sapienza degli abitanti di Ortelle e Vignacastri.

Il loro campo-base è situato nel Largo San Vito ad Ortelle, dove si tiene, nell'ultima settimana di ottobre, una delle più antiche fiere del Salento, essendo pluricentenaria. Lì realizzano le loro preparazioni culinarie, lì ricevono la comunità di Ortelle per il baratto dei cibi.

Si tratta, quindi, di un gioco fortemente immersivo, che sollecita a stabilire strategie all'interno della comunità di apprendimento e favorisce relazionalità con gli abitanti del paese ospitante.

Indicazione bibliografica

A. Manfreda-S. Colazzo, *Performing arts, community empowerment and social innovation: a model of training-intervention-research*, in "Cultural heritage and local development local communities through heritage awareness and global understanding", edited by Luiz Oosterbeek & Fabio Pollice, Centro Universitario Europeo per i Beni culturali, Ravello 2014, supplemento a "Territori della Cultura" n. 18, ISSN: 2280-9376, scaricabile dal link:

<http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/notizie-3/819-cultural-heritage-and-local-development-gestart>.

stratori del Parco Otranto-Santa Maria di Leuca, i quali andavano discorrendo della possibilità di individuare le peculiarità dei produttori agricoli insistenti nel Parco per valorizzarli adeguatamente; con gruppi di giovani interessati a recuperare un rapporto con la terra sia per ragioni

etico-politiche che economiche. Ci eravamo da pochissimo lanciati nel progetto "CanaliCreativi", imperniato sulla **valorizzazione dei prodotti locali** in chiave anche di turismo gastronomico.

Fu così che ci venne l'idea de "Il cibo giusto", un *educational game* da sviluppare per tutta la durata della Scuola. La **drammaturgia di comunità** consentì di mettere a fuoco la dimensione culturale del cibo e la possibilità di pensare ad esso come **patrimonio comunita-**

Dalla drammaturgia de "Il cibo giusto"

Il cibo ci dice che la nostra vita ha bisogno di essere alimentata.

Dipendiamo dall'ambiente.

Ciò che è lì fuori, altro da noi, deve poter essere pensato come nostro nutrimento affinché la nostra sopravvivenza sia assicurata.

Passando attraverso la nostra bocca, albergando nel nostro stomaco, transitando attraverso il nostro intestino, viene assimilato, e così ci forma e spesso...ci sforma.

Tra sé e la natura l'animale uomo frapponne un inevitabile filtro: la cultura. I bisogni danno luogo alle istituzioni: il sesso genera il matrimonio, la consapevolezza della fragilità della vita consiglia i funerali, e il desiderio di vendicarsi dei torti subiti erige i tribunali. Vecchia, nota storia.

E allora succede che – come diceva uno che la sapeva lunga – noi quando abbiamo fame, senza volerlo, nel teatro della nostra mente si materializza (nel teatro della nostra mente, nel mondo delle idee per capirci) una costata cotta sapientemente sulla brace, aromatizzata a dovere e mangiata con coltello e forchetta, accompagnata da un buon bicchiere di vino, rosso, tra amici, una sera d'estate magari, o d'autunno alla Fiera di San Vito, dove le costate sono ORVI.

La questione è però: per quanti questo sogno possa trasferirsi dal platonico immaginario al loro desco.

Desco...parola amata da Leopardi che intuiva quanto nel di che prelude alla festa i contadini pregustassero i cibi destinati ad accompagnarla. D'altronde lui stesso, poeta d'altissima spiritualità, non disdegnava il gelato.

E se di cibo abbiamo a sufficienza e non siamo sollecitati dai morsi della fame a ricordarci l'impellenza del dover mangiare, finiamo per parlarne: moltiplichiamo la dimensione immaginaria del cibo: esercitiamo la nostra creatività elaborando piatti raffinati, combinando secondo molte possibilità, odori, aromi, sapori. Scriviamo del cibo, lo rendiamo attore degli show televisivi, lo spettacolarizziamo e in qualche modo lo divinizziamo: porno-cooking.

Studia come un popolo si organizza per assicurarsi di che nutrirsi, e imparerai a leggerlo. In profondità. Entrerai nelle sue viscere.

Una società ingiusta produce cibo ingiusto, una società che aspiri alla giustizia si chiede cosa debba fare affinché il cibo sia giusto. Laddove il cibo è ingiusto il rosso dei pomodori che mangiamo è anche il rosso del sangue di chi, da schiavo, piegato sulla terra, li raccoglie, morendo talvolta stremato dalla fatica.

mento di **identità** e di **rico-noscimento sociale**. Si scoprivano l'orgoglio dell'artigiano e del contadino, che, a fronte delle modifiche sociali ed economiche via via intervenute, avevano visto marginalizzati i loro saperi e smiunita la loro operatività. Anche il dolore di non riuscire a procurare un trasferimento alle nuove generazioni delle loro competenze.

Queste considerazioni ci inducevano ad allargare il nostro spettro di indagine ai giovani, per cogliere alcuni esempi di persone che erano riuscite a raccogliere il testimone dai più anziani e ripensare il lavoro artigiano in una chiave di praticabilità. In essi trovavamo conferma delle qualità dell'uomo artigiano di cui discorre **Sennett** e dell'importanza dell'**immaginazione** nel riuscire a scoprire nicchie di mercato impensate.

Quell'attività di ricerca sarà la base su cui fondare la quinta edizione della Summer School, che non a caso intitolammo "Le mani che sanno". Le **mani che sanno**



rio, quale prezioso veicolo relazionale, anche in chiave turistica.

La performance di restituzione vide la partecipazione piena dell'intera comunità ospitante, ivi compreso un gruppo di giovani migranti pakistani, che proprio in quel periodo la Prefettura di Lecce aveva inviato ad Ortelle.

Dai materiali video realizzati durante la Summer School ricavamo un cd-rom, in cui illustrammo in un **documentario** di

circa venti minuti l'esperienza realizzata.

Nel frattempo avevamo cominciato un intenso lavoro etnografico, in cui attraverso interviste a decine e decine di membri di alcune comunità del Basso Salento, stavamo mappando la loro cultura immateriale, da cui emergevano i modi attraverso cui simbolizzavano il loro rapporto con la comunità. Uno dei temi dominanti era il **lavoro**, quale stru-

La quinta edizione della Summer School

Dai materiali di pubblicizzazione dell'iniziativa

La caratteristica fondamentale del lavoro artigiano è lo stretto nesso che si istituisce tra la mano e la testa. Per un artigiano esperto la tecnica non è una mera attività meccanica, ma la via per una comprensione profonda del suo fare e della materia su cui quel fare si esercita. Avendo piena cognizione della tecnica, questa viene trascesa, l'abilità nell'uso degli strumenti suggerisce il salto verso soluzioni innovative. Nel lavoro artigiano l'errore è la base per un affinamento della tecnica, per una comprensione più profonda del proprio mestiere, per un dialogo più efficace con la realtà. Questa è propriamente l'esperienza, che crea sapere cumulativo, sapere che l'artigiano, nella propria bottega, metteva a disposizione degli altri, attraverso la singolare socialità che si instaurava in essa e che portava il novizio, attraverso un processo guidato dal tempo, a diventare esperto. Nell'antica Grecia l'artigiano era il demiurgo, cioè una persona il cui lavoro assumeva un'importanza fondamentale per la comunità. Le tecniche che egli conosceva venivano preservate socialmente, poiché patrimonio prezioso per tutti.

A badar bene, una comunità che voglia puntare sul turismo sostenibile e responsabile, trova proprio nel recupero della propria tradizione artigiana, per intelligentemente rilanciarla e metterla in dialogo con il turista-ospite, nello sviluppo dell'attitudine artigiana a relazionarsi col lavoro, una ragione di impegno progettuale.

Non si tratta di recuperare gli antichi mestieri in una rappresentazione nostalgica del passato (lo fanno i tanti "presepi viventi", che ogni Natale vengono proposti nelle nostre terre), proposto tristemente alla fruizione del visitatore, illuso di potersi ricacciare in un mondo che non è più, ma di attivare spazi di attività che traggono la coscienza del sé dal fare, dal rapporto con le cose e con la materia e che realizzano relazionalità proprio a partire dal fare.

Bisogna recuperare i mestieri e promuoverne altri, anche nel campo delle nuove tecnologie, da svolgere con spirito artigianale, in contesti sociali assimilabili alla "bottega", all'interno di una concezione dinamico-processuale della memoria.

Intendiamo dire: rappresentarsi il passato è indispensabile per riappropriarsi di ciò che è stato. Ma questo riappropriarsi non può essere passiva registrazione ed eventualmente rimpianto di ciò che è stato, è invece forza di trasformazione e rielaborazione, un guardare indietro per procedere avanti e interpretare creativamente il presente, trovando la possibilità di alcuni riferimenti nodali. Quindi è un racconto, un rinarrare il passato per dar senso al presente, in vista del futuro, un riannodare il senso della propria dispersa esperienza per iscriverla in un disegno dotato di una progettualità.

Se vogliamo sviluppare imprenditorialità artigiana, ritenendo che essa sia un fattore fondamentale di sviluppo locale e di coesione sociale, bisogna immaginare di valorizzare quelli che sono gli elementi della perizia artigiana, fatta di un difficile e inestricabile nesso di rispetto delle regole, capacità di gestire la complessità, immaginazione che sa misurarsi con le resistenze della materia e dell'ambiente sociale, le contingenze e i limiti.

E dobbiamo farlo ispirandoci proprio a quella organizzazione sociale che era la "bottega", in cui, come ci hanno insegnato Wenger e Lave, l'apprendimento era situato (cfr. J. Lave, E. Wenger, *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Erickson, Trento, 2006), indisgiungibile dalla complessità delle logiche relazionali che all'interno di quello spazio sociale veniva a realizzarsi, attraverso la ricorsività (ricorsività, non ripetizione) quotidiana delle azioni.

Una comunità di imprenditorialità artigiana esprime anche quel tessuto vitale in grado di essere performativo delle capacità delle persone, che in esso quindi possono trovare combinate le potenzialità dei singoli con le opportunità offerte dal contesto socio-culturale. Così da compiere quel passo essenziale per creare capacità - di innovazione sociale e di giustizia - come delineato da Martha Nussbaum e Amartya Sen.

E con ciò siamo arrivati ad oggi, a questa **sesta edizione**, che vuole tentare di ravvivare quanto di più intenso e fecondo si è realizzato nelle edizioni precedenti, per consentire agli studiosi che vorranno iscriversi alla Summer School di quest'anno di recuperarne il senso per offrire poi il loro contributo di pensiero. Si tratta di mettere adeguatamente in valore il **capitale di ricerca e di competenze** sin qui maturato per riuscire ad immaginare un'eventuale istituzionaliz-

zazione in un percorso formativo di durata più ampia che i pochi giorni in cui finora è consistita la Summer School.

Sarà cura non perdere, sebbene quest'anno l'edizione si prospetti come intrinsecamente riflessiva, il **carattere esperienziale e performativo** che è stato finora la sua cifra più caratteristica, come pure il contatto con le comunità ospitanti che dalla presenza della Summer School sul territorio debbono poter trarre opportunità di

crescita.

Ai partecipanti garantiamo perciò un'**esperienza formativa co-costruita** nell'ottica della **educazione reciproca**; la possibilità di approfondire le metodologie della **ricerca-intervento**; l'opportunità di vivere una situazione di contatto e di scambio con le comunità ospitanti, ispirata ai principi della **sostenibilità**, dell'**innovazione sociale** e dell'**educazione emancipante**; la partecipazione a **laboratori performativi** e di **scrittura**

collettiva della drammaturgia finalizzata alla performance di restituzione; la realizzazione dell'evento finale attraverso cui trasmettere in modalità performativa i risultati della **ricerca**.



Le esperienze formative dell'edizione 2017

Anche quest'edizione della Summer School sarà itinerante: toccherà oltre le località di Ortelle e Vignacastri numerose altre.

L'idea guida è quella di recuperare qualcosa da ognuna delle edizioni precedenti e riproporla affinché valga come spunto per articolare un discorso più ampio e più profondo. Trovate le domande chiave su cui ragionare, verranno strutturate le attività, in modo che in ogni giornata vi siano dei momenti-stimolo, che possano fungere da base per la discussione che si svilupperà in tavole rotonde, in cui il tema viene approfondito e sviluppato. Non necessariamente si dovrà pervenire a delle conclusioni, sarà opportuno però individuare gli elementi drammaturgicamente forti da portarsi dietro per il momento in cui si dovrà procedere alla scrittura collettiva del testo da performare.

Tendenzialmente ogni giornata dovrà avere un momento espe-

rienziale connesso al tema e dovrà poter proporre un approfondimento costituito da uno spettacolo, un film, una lettura.

La **prima edizione** riguardava a ben badare la questione degli effetti dell'automazione sulla vita delle persone che si ritrovano senza lavoro e senza identità nel momento in cui si evidenzia che quello che hanno sempre fatto ora può essere implementato da un dispositivo elettronico. I passaggi a livello si aprono e si chiudono da soli al passaggio del treno, a che servono i casellanti?

E dunque nell'ambito dell'edizione attuale della Summer School verrà esaminata la drammaturgia che fu allora prodotta, a partire da materiali preparatori (interviste e scritti), che sarà opportuno visionare per recuperare la domanda in essi contenuta: qual impatto ha sulla vita delle persone la nuova configurazione del mondo del lavoro? il lavoro è finito? e cosa è della società nel

momento in cui le macchine sostituiscono gran parte delle occupazioni umane? Dove bisogna cercare il senso se il lavoro non costituisce più un fondamentale principio di costituzione identitaria? Cosa fare degli spazi industriali dismessi? Su questi interrogativi ci piacerà sentire alcuni esperti sul rapporto sviluppo economico, innovazione, istruzione, formazione e lavoro.

Per capitalizzare quanto fatto nella **seconda edizione**, partiremo dalla constatazione che in quell'occasione ci si occupò di terra e di migrazioni. Quindi in quest'edizione si potrebbe ragionare dei "nuovi contadini", secondo la definizione di van der Ploeg. Di agricoltura che resiste all'industrializzazione dei suoi processi, fonte di profonda alienazione.

Lo stimolo principale sarà offerto dal manifesto sull'**economia fondamentale** di Angelo Salento e Filippo Barbera.

Identità e differenze

Il grande antropologo Claude Lévi-Strauss ha indicato che l'umanità è stata in grado di sviluppare solo due possibili reazioni alla diversità: antropofaga e antropoemica. La reazione antropofaga consiste nel mangiare le differenze: può avvenire letteralmente per il cannibale che mangia gli stranieri, oppure metaforicamente con la distruzione delle differenze altrui e il conseguente obbligo a farsi assimilare, diventando parte del tessuto del nuovo organismo. La reazione antropoemica invece consiste nel rigettare: si raccolgono gli stranieri e li si deporta o uccide, eliminando le differenze con una singola azione. La terza strategia, mai conosciuta nella storia dell'umanità, che dovremmo apprendere adesso, è la pacifica e piacevole coabitazione. Non voglio insinuare che siamo maestri di quest'arte, ma sto affermando che siamo gli unici a poter sperimentare questa capacità giorno per giorno....

... La nostra capacità di assumerci la responsabilità del benessere delle altre persone ci riconcilia con l'idea che qualche volta, in nome di questa responsabilità, dobbiamo sacrificare parte del nostro interesse e qualche nostro vantaggio...

Zygmunt Bauman

Il sapere artigiano

Nella Summer School dell'anno scorso ospitammo un grande artigiano, un fabbro di Tricase, Rocco Ingletto, il quale, purtroppo, è venuto a mancare qualche mese fa. Nel ricordarlo, riproponiamo questo passaggio di un suo scritto su cui, assieme a lui, avemmo la possibilità di discorrere durante le attività dell'edizione passata della nostra Scuola.

La materia è ammaliatrice, perché, quando è ben lavorata, la forma plastica voluta è quasi perfetta, immediata, godibile. L'artiere si sente come un bambino che gioca e compone varie forme con gli avanzi della farina impastata, come quel bambino che si divertiva a fare la pasta fatta in casa.

Lavorare il ferro è stato sempre una sfida continua tra contendenti, uomo e materia: esso vuole tutto ma dà pochissimo, e quel poco bisogna prenderlo con le pinze. Il ferro ti domina ed al tempo stesso ti premia, ti libera dal guinzaglio della naturale atavica schiavitù, ti rende artefice del tuo destino e ti fa godere della meritata vittoria sulla materia e sul suo orgoglio. Tutto quanto ci circonda è libro aperto che la natura fornisce gratis, bisogna essere curiosi e sforzarsi un po' per interpretare con acume il suo complesso infinito di punti e linee. A chi non è capitato almeno una volta nella vita, stando nei pressi di uno stagno d'acqua od in riva al mare, di vedere una libellula ed assistere al suo volteggiare fluido, scorrevole? Uno spettacolo unico! Bellissima nei movimenti, col suo corpo affusolato e le ali di vetro soffiato, indipendenti tra di loro, progetto magistrale della natura. Questo grande mistero permette ad esse tanta leggiadria, eleganza e leggerezza nello spostamento nell'aria, il continuo volteggiare sembra quasi un gioco. Le ali con la loro trasparenza mettono bene in evidenza la struttura ingegneristica della loro complessa impalcatura, essa ne è parte integrante del volo e della loro bravura. Tutto questo lascia esterrefatti.

Oppure, basta prendere in mano una pigna, un fiore, un'arancia e tagliarli in due nel senso orizzontale, per capire l'ordito e la trama di essi. Purtroppo, di fronte a tanta magna maestria e sapienza, rimaniamo sempre poveri, impreparati, però questo intricato sistema può aiutare a progettare con fantasia e creare un linguaggio nuovo.

Mentre il fabbro lavora per arroventare il metallo nella brace della fucina, bisogna che sia molto preciso ed attento, svelto nei tempi, svelto nei movimenti. Quando il pezzo da lavorare è ben caldo ed assume il colore del disco, che è al centro della massa solare, quel giallo rossastro quasi accecante e tenero, è il momento migliore per lavorarlo e dargli vita. Egli deve cogliere l'attimo giusto per battere il ferro e scandire un ritmo quasi musicale, specie quando lavora in gruppo con gli aiutanti, che usano le mazze. In quei momenti lui è come un direttore d'orchestra, l'incudine è lo strumento migliore e la fa da padrona.

Si ha poco tempo a disposizione per la lavorazione, perché il ferro diventa scuro e duro e non si lascia più modellare. Oppure, quando è ben arroventato, se non si tira fuori dalla brace, esso fonde, il manufatto è perduto e va gettato negli spezzoni di fragaglia, con le conseguenze che ne derivano: perdita di soldi e lavoro, tra le tante imprecazioni da parte del mastro, che brandisce il martello per aria contro gli aiutanti, che non hanno lottato a tempo.

Il pezzo ben riuscito, completamente freddo, mediante una seconda fase di rifinitura con utensili vari, si impreziosisce incidendolo, battendolo sopra con martello, unghietti, punzoni, scalpelli, diventa come un gioiello e, finalmente realizzato, viene messo in bella mostra, come prova d'arte per nuove commesse: è compito del fabbro farlo diventare un'opera d'arte o di utilità.

Rocco Ingletto, fabbro in Tricase

Incontreremo l'esperienza di un gruppo di giovani che si sono organizzati in modo da rilanciare la **coltivazione della canapa**, un tempo fiorente nel Salento, ci faremo illustrare i progetti del **Parco Otranto-Santa Maria di Leuca** tesi alla valorizzazione dei **frutti minori** tipici del Salento, delle specie autoctone di **pecore** per la produzione di latti e formaggi fortemente legati al territorio, ragioneremo del **maiale Or.Vi** su cui il Comune di Ortelle ha investito per caratterizzare il territorio con una produzione di carni di qualità, a consumo in

gran parte locale. Visiteremo **aziende agricole** e di trasformazione dei prodotti alimentari del territorio del Parco e parteciperemo a un **laboratorio** in cui impareremo a fare il **formaggio**. Ci soffermeremo sui **migranti** e i loro tentativi di integrazione mediante il lavoro. Scopriremo la realtà dei **muratori marocchini di Spongano**, divenuti abilissimi a costruire muretti a secco e ripari di campagna. Torneremo a ragionare dell'impiego dei migranti in agricoltura e vedremo com'è andata a finire da un punto di vista giudiziario la vicenda della ri-

volta di Nardò, guidata da **Yvan Sagnet**, che l'anno scorso fu insignito di un'onorificenza del Presidente della Repubblica. Avremo la possibilità inoltre di dialogare con gli operatori che si impegnano nell'accoglienza e con gli studenti di un **corso di mediazione culturale**. Parteciperemo ad un **laboratorio di percussioni**, in chiave interculturale: ci avvarremo dell'apporto di un **griot senegalese**, di un **tamburellista salentino** e di un musicista esperto in **body percussion**.

Comunità accoglienti sono quelle che consentono a narra-

zioni plurali di incontrarsi e sviluppare nuovi racconti. Siamo con questa considerazione a tentare di valorizzare quanto realizzato con la **terza edizione**. In che senso le narrazioni che si sviluppano in un territorio lo performano? Ma anche, come la progettazione del territorio agevola o impedisce certe pratiche sociali? Esistono narrazioni dall'alto e narrazioni dal basso e anche narrazioni che si sviluppano in una zona intermedia, che contamina i linguaggi alto e basso. Ci si misurerà con il **Salento in quanto costruzione culturale**. Una costruzione che ha alcuni momenti tipici nel decorso storico: **Antonio de' Ferraris**, detto il Galateo, con il *De Situ Japigae* e il suo mito della grecità costitutiva del Salento; il vescovo **Luigi Pappacoda** col suo sogno controriformista che disseminò, a Lecce e nel Salento, chiese e conventi, dando luogo allo straordinario fenomeno del Barocco leccese; e poi **Cosimo De Giorgi**

Il Parco

Il Parco naturale regionale Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase è un parco regionale della Puglia istituito con la Legge Regionale del 26 ottobre 2006, n. 30. Dal 29 luglio 2008 il Parco è dotato di un Consorzio per la gestione con sede nel castello di Andrano.

Il Parco nasce dalla forte volontà di tutelare un patrimonio naturalistico irripetibile, d'altissimo valore scientifico e culturale e dall'intento di valorizzare il territorio secondo un modello di sviluppo eco-sostenibile che garantisca la tutela della biodiversità mentre promuove l'economia delle comunità di riferimento. Tra gli obiettivi che la legge regionale 30/2006 attribuisce alla istituzione del Parco anche lo snellimento delle procedure amministrative e la promozione delle proprie attività attraverso il necessario coinvolgimento delle comunità locali.

Il parco comprende alcuni Siti di Importanza Comunitaria ai sensi della direttiva Habitat 92/43/CE : Costa Otranto – Santa Maria di Leuca (IT9150002), Boschetto di Tricase

(IT9150005) e Parco delle querce di Castro (IT9150019). Si estende su una superficie di 3227 ettari e con circa 57 km lungo la costa orientale Salentina rappresenta il più grande tra i parchi regionali istituiti nella provincia di Lecce. I comuni che ne fanno parte sono 12: Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, Santa Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase.

Con la sua natura unica nella Regione Puglia di Parco costiero, esso comprende alcune delle località turistiche più rinomate del Salento: un percorso affascinante e ricco di storia da Santa Maria di Leuca, limite meridionale della penisola, al punto più orientale d'Italia: il faro di Punta Palascia ad Otranto. Quest'area racchiude un patrimonio architettonico, culturale e ambientale di grandissimo pregio: la sua struttura geologica regala, infatti, oltre a paesaggi mozzafiato, caratterizzati dalla presenza di falesie e prati aridi, sorprendenti testimonianze di un passato che si perde nella preistoria. I percorsi di attraversamento a servizio dei visitatori sono numerosi e differenziati: la strada litoranea che si snoda a strapiombo su un mare azzurrissimo lungo tutta la fascia costiera, i tipici sentieri delimitati dai muretti a secco, le "vie del sale", e i suggestivi canali trasversali alla linea di costa. In tale area l'habitat rupestre si presenta particolarmente esteso con un'incredibile concentrazione di endemismi botanici di rara bellezza: il Garofanino Salentino, il Fiordaliso di Leuca, il Fiordaliso Nobile, e il Veccia di Giacomini (solo per citarne alcune).

Agli amanti della fauna il Parco riserva altrettante soddisfazioni: la migrazione durante il passo primaverile, l'osservazione di splendide specie rapaci, quali il gheppio, la Poiana, il Falco pellegrino. Di particolare importanza è poi la fauna "nascosta", delicato ecosistema che invita al massimo rispetto: molteplici le specie di chiroteri e le rarissime presenze di fauna acquatica negli ambienti bui e più interni delle principali grotte sommerse e semisommerse del Parco. Anche la millenaria frequentazione antropica trova per queste vie straordinarie testimonianze: è il caso dei resti del paleolitico e del neolitico rinvenuti nella grotta Zinzulusa e nella grotta dei Cervi (qui, di rilievo l'eccezionale arte parietale). Durante la visita al Parco, non sarà poi raro imbattersi nelle tracce di un passato più prossimo: pajare, masserie fortificate e torri dominanti il paesaggio, sino alle splendide ville nobiliari che tradiscono, nei loro multiformi stili, la vocazione di quest' area e la sua importanza strategica, da sempre crocevia di civiltà. Proprio le stratificazioni storiche, segno del lavoro delle genti che hanno abitato e percorso questi luoghi, imprimono una forte caratterizzazione al territorio.

Alla storia e alla natura del luogo si uniscono, poi, il radicato senso di ospitalità della gente e le tradizioni enogastronomiche dove genuinità, gusto e cura hanno trasformato i sapori contadini in prodotti d'eccellenza.

*La scheda è tratta dal sito ufficiale del Parco, all'indirizzo internet:
<http://www.parcootrantoleuca.it/>*



col suo disegno di far esaltare la trama narrativa di un Salento profondamente innervato di cultura sin dalle epoche più antiche, il Salento di cento campanili, delle differenze linguistiche e di costumi; e lo sforzo degli intellettuali che rinvergono nel territorio i segni di un **Salento preistorico**, abitato sin dal Paleolitico, un Salento in grado di competere con altri, più accreditati, siti europei (fa parte di questa narrazione - con gli elementi di invenzione che ha - il Salento dei dolmen e dei menhir); il Salento paleontologico di **Paolo Emilio Stasi** che entra in polemica col Pigorini, rivendicando a ragione l'importanza straordinaria dei ritrovamenti di **Grotta Romanelli**; il Salento descritto da **Ernesto De Martino**, che testimonia l'elaborazione simbolica della sofferenza e dei modi per alleviarla, come processo sviluppatosi quasi naturalmente dalla creatività del popolo; narrazione, quella di De Martino, che successivamente, passando per **Georges Lapassade**, verrà assunta e tralata fino a fare della taranta l'emblema, col concorso dei media, di un Salento in cerca di un brand nel quadro concorrenziale del **turismo globale**; il **Salento bizantino** immaginato da **Cesare Brandi**, che pensava di racchiudere quella narrazione in un museo, come in parte fece con l'edificio di Santa Maria degli Angeli di **Poggiardo**, progettato dall'architetto **Franco Minissi**. Ci avvarremo del qualificato apporto di esperti conoscitori di queste storie: giornalisti, storici dell'arte, divulgatori, architetti, geografi.

Riusciremo ad evocare oltre che queste voci anche quelle più umili, di chi intreccia il racconto della propria esistenza con quella del Salento, storie di resistenze, di partenze e di arrivi, di ingegno messo a disposizione della necessità di far quadrare l'esistenza. Storie che sono trapassate nei **canti popolari**, quelli meno noti, meno cannibalizzati. Ci sarà utile

a questo scopo l'apporto dell'**Archivio Etnografico e Musicale "P. Sassu"**, messo su in decenni di ricerca etnomusicale da **Luigi Mengoli**. Storie riportate in vita dalla pazienza certosina di ricercatori desiderosi di costruire un *altro racconto* del Salento accanto a quello promosso dalla cultura alta. Accenneremo al racconto di luci del Salento delle feste patronali, con le loro luminarie e le loro bande, espressione di una religiosità gioiosa e tendente al pagano.

Ascolteremo le voci di un Salento che si costituisce in movimento per difendere gli alberi d'olivo, per resistere al consumo di suolo, per rivendicare il mondo dei valori contadini e artigiani, nel tentativo di preservare il **Salento come oasi del ben vivere**, poiché capace di non asservire i propri valori al danaro. A cui si contrappone, con **Gallipoli** soprattutto, la narrazione di un Salento, luogo del divertimento a oltranza, riferimento per torme di giovani in cerca di oblio e stordimento.

Tireremo un ulteriore filo narrativo, quello del **Salento patria di emigrazione**, ma anche terra meticciosa, avendo visto sul suo suolo l'incontro di tante genti, e perciò capace di farsi accogliente con chi oggi sceglie di espatriare. Fa parte della narrazione in corso del Salento il **recupero delle tradizioni culinarie** più tipiche in grado di caratterizzare con le loro specificità i territori. Diremo dell'impegno di "CanaliCreativi" su questo versante, grazie anche alla collaborazione dello chef Salvatore Urso, docente dell'**Istituto Alberghiero "A. Moro"** di **Santa Cesarea Terme**, che visiteremo per farci illustrare dal suo dirigente, **Paolo Aprile**, l'impegno della scuola per la valorizzazione dei sapori salentini. Incontreremo pure i responsabili del progetto promosso dall'Università del Salento relativo all'istituzione di un corso di laurea in Viticoltura ed Enologia.

Visiteremo alcune aziende vitivinicole, dove asseggeremo vini a

cui il sole ha trasmesso intensità di colori e sentori. Attraverso questo percorso avremo recuperato il senso della **quarta stagione** della Summer School, quella che intitolammo "Il cibo giusto".

Per connetterci con la **quinta edizione**, quella dedicata al lavoro artigiano e al problema della trasmissione intergenerazionale dei saperi antichi, ci trasferiremo a **Melpignano**, dove un erede della tradizione salentina dei costruttori di volte in pietra leccese, ci illustrerà, attraverso una visita nel Palazzo Marchesale, recentemente restaurato le antiche tecniche costruttive. Avremo pure modo di parlare con chi in anni passati ha guidato i restauri che hanno ridato splendore a tanti monumenti del Barocco salentino: egli ci farà vivere gli entusiasmi, i dubbi e i tormenti di chi è chiamato a concorrere alla salvaguardia e valorizzazione di un territorio. Ci porremo una domanda: quanto si è evoluta l'idea di museo nel corso del tempo? Come si pensa oggi debba essere un museo strettamente connesso col territorio?

Si tratterà poi, con tutte le suggestioni ricevute, con i racconti a cui si è stati esposti, con le esperienze vissute, di realizzare un **artefatto** a carattere **performativo** da presentare alla comunità di **Ortelle**, per raccontarle, col nostro sguardo, il Salento che abbiamo attraversato.

La cornice sarà quella già colaudata della piazza del paese intitolata a San Giorgio, poetica ed accogliente.



La scansione delle attività

Le tipologie di attività di cui consta la Scuola sono le seguenti:

- Stimoli culturali offerti da docenti e/o testimoni invitati;
- Tavole rotonde con tutti i partecipanti alla Summer;
- Attività laboratoriali;
- Momenti performativi;
- Visione di documentari e film coerenti con i temi della scuola;
- Passeggiate narrative per una più approfondita conoscenza del territorio;
- Documentazione e videodocumentazione delle esperienze utilizzando i social media.

Nel dettaglio:

A) Stimoli culturali offerti da docenti/testimoni/esperti.

Abbiamo invitato a contribuire un selezionato numero di persone, che in virtù del loro percorso di ricerca o di esperienza lavorativa e di vita possono offrire elementi preziosi, spesso insostituibili, di riflessione.

B) Tavole rotonde

- B.1. Il lavoro e l'automazione
- B.2. I nuovi contadini
- B.3. Identità narrativa dei territori e nuove forme di turismo
- B.4. La trasmissione intergenerazionale dei saperi artigiani

C) Attività laboratoriali

- C1. Laboratorio di percussioni
- C2. Laboratorio di scrittura collettiva
- C3. Laboratorio su modelli valutativi di interventi formativi complessi
- C4. Laboratorio di preparazione del formaggio
- C5. Laboratorio di preparazione della performance finale

D) Momenti performativi

- D1. Luigi Mengoli: canti popolari.
- D2. Andrea Gargiulo e Martino Pezzolla: concerto per pianoforte e tromba.
- D3. Antonio Damasco racconta

“Il viaggio di Espérer”

- D4. Salvatore Colazzo racconta “Il Salento in dieci quadri”

E) Documentari e film

- E1. Alcuni documentari degli anni '60
- E2. *In grazia di Dio*, di Edoardo Winspeare.
- E3. Videodocumentari sulla IV e sulla V edizione della Summer School

F) Passeggiate narrative

- F1. Il borgo di Ortelle
- F2. Centro storico di Melpignano
- F3. Centopietre e Chiesa di San Giovanni Battista a Patù

G) Documentazione e videodocumentazione.

Narrazione e documentazione dell'esperienza

Un momento importante della Scuola è rappresentato dalla narrazione e documentazione che ciascun partecipante è chiamato a fare dell'esperienza vissuta. Questa attività è parte integrante di quelle programmate e costituisce uno spazio personale di rielaborazione che viene poi messo in condivisione con tutti gli altri e ritorna nel circuito del senso co-costruito collettivamente nella Scuola.

La narrazione e documentazione avverrà attraverso l'uso di social media, sottoforma di testi, foto e video, che ciascun partecipante potrà realizzare utilizzando i propri dispositivi mobile. La Scuola accoglierà e rilancerà i materiali narrativi prodotti attraverso i suoi canali dedicati:

- il suo BLOG, raggiungibile all'indirizzo <http://artiperformative.wordpress.com>

In particolare abbiamo predisposto al suo interno una sezione, denominata 'Diario di Bordo', a cui ogni partecipante potrà accedere con un profilo *ad hoc* che gli sarà stato creato e comunicato

prima dell'inizio della Scuola. Nel 'Diario di bordo' sarà possibile pubblicare via via post che narcano e documentano i momenti della Scuola senza alcun limite o vincolo;

- il suo profilo FACEBOOK, raggiungibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/summer-schoolartiperformative/>
- il suo profilo INSTAGRAM, raggiungibile all'indirizzo <https://www.instagram.com/artiperformative/>

Ai partecipanti alla Scuola chiediamo di foto e video documentare i momenti da loro ritenuti più interessanti, e di pubblicarli sui loro profili facebook e instagram, utilizzando l'hashtag #artiperformative2017, attraverso cui noi rilanceremo i post sui due canali ufficiali.





canali creativi

- laboratori sensoriali ▪
- percorsi esperienziali ▪
- turismo relazionale ▪

Centro Canali
Vignacastri (Le)